

# Il settore della ceramica a Deruta tra Sette e Ottocento attraverso i censimenti e gli Stati delle anime

AUGUSTO CIUFFETTI  
Università Politecnica delle Marche

1. Il settore della ceramica artistica e delle terrecotte costituisce un'importante realtà economica dell'Umbria. Nell'ambito di uno sviluppo industriale diffuso, basato sulla piccola e media impresa, che ha accompagnato l'evoluzione di questa regione e in particolare della provincia di Perugia dal secondo dopoguerra ad oggi, tale comparto produttivo si è ampiamente consolidato, raggiungendo delle ragguardevoli posizioni. In alcune città, come Deruta, Gubbio e Gualdo Tadino, esso rappresenta una delle voci più importanti delle economie locali, dando origine a distretti produttivi del tutto simili a quelli che caratterizzano l'insieme delle regioni della «Terza Italia». Il caso di Deruta, importante centro della media valle del Tevere, è in tal senso emblematico. In base ai dati dei censimenti industriali, infatti, gli addetti alle lavorazioni di minerali non metalliferi, cioè del settore della ceramica, in questo centro passano dai 385 del 1951 ai 957 del 1981, anno in cui si registra la punta massima. Nello stesso periodo, le unità locali, cioè i laboratori e le fabbriche, passano da 13 a 248, con un numero medio di occupati pari a 3,9 (Chiapparino, Covino 2001, 266). Nel complesso si tratta di una crescita consistente, considerando che la popolazione residente nell'intero territorio comunale di Deruta, dal 1951 al 1981, passa da 7.109 a 7.375 abitanti, registrando una variazione percentuale molto bassa (Tittarelli 1989, 146-147).

L'origine di questo sistema locale, destinato ad assumere delle forme industriali negli anni Cinquanta del Novecento, si deve ad un'attività artigianale e manifatturiera la cui evoluzione si colloca all'interno di un ampio arco cronologico. In una prospettiva di lungo periodo, infatti, è nel Basso Medioevo che Deruta si afferma, sia a livello locale, sia in Italia, ma anche oltre, come un importante centro di produzione della ceramica. Il periodo di massimo splendore di questa attività viene raggiunto tra il XV e il XVI secolo, quando i manufatti derutesi approdano in tutte le principali città d'Europa (Nicolini 1997). In una mappa redatta negli anni Trenta del Novecento, elaborata in base ai resti delle fornaci scoperti durante una lunga serie di scavi archeologici condotti tra il 1880 e il 1920, si segnalano, all'interno della città, ben 52 opifici di cui 9 posti nel borgo a ridosso delle mura<sup>1</sup>. Le fonti catastali di fine Quattrocento, evidenziano, nel solo borgo suburbano, la presenza di 14 fornaci e di 14 laboratori o botteghe, oltre a 8 grotte utilizzate per conservare l'argilla (Biganti 1995, 69).

Nel più ampio quadro del declino economico italiano del XVII secolo, anche le manifatture di ceramica di Deruta entrano in una lunga fase di ripiegamento: gran parte delle botteghe e delle fornaci attive nel Basso Medioevo viene chiusa, mentre l'intera attività decade anche sotto il profilo della qualità. Delle abilità professiona-

li e imprenditoriali acquisite nei periodi di massima espansione del settore non resta che qualche trascurabile traccia. Nonostante ciò, la produzione delle ceramiche non scompare del tutto. I manufatti delle poche botteghe che riescono a sopravvivere o di quelle che si aprono attingendo al passato sono ormai costituiti, però, solo da oggetti d'uso comune e quotidiano; sono di scarso valore artistico, privi di quella raffinatezza presente nelle produzioni di lusso del XV secolo. Se con la decadenza economica muta la tipologia dei prodotti, nello stesso tempo cambiano anche i mercati di riferimento. Dal tardo Seicento fino a tutto il XIX secolo, le stoviglie, i piatti e il vasellame di Deruta sono destinati esclusivamente ai mercati locali interni alla regione. La statistica industriale condotta nello Stato pontificio nel 1824 dà l'esatta dimensione di questo commercio: i prodotti di Deruta si vendono a

Perugia, Foligno, Assisi, Todi, Città della Pieve e Città di Castello, come pure ne fa un sufficiente smercio nella Fiera detta della Panicarola, Governo di Castiglione, dove in buona quantità passa per detta circostanza nello Stato Toscano. Similmente fra l'anno vi sono delle commissioni da Spoleto, Terni, Bevagna e Gubbio (ASCD-2).

La decadenza della ceramica semplifica anche il quadro economico e sociale di Deruta. Nel corso dell'età moderna, almeno fino agli inizi del Novecento, l'economia di questa piccola città è ormai essenzialmente legata ad una agricoltura ripiegata su se stessa, come accade in tanti altri luoghi della provincia pontificia. Al ristretto numero dei grandi proprietari terrieri nobili ed ecclesiastici che risiedono prevalentemente nella vicina Perugia fa da contraltare l'enorme massa dei mezzadri e dei braccianti, spesso costretti a vivere ai margini della sussistenza: i primi dispersi nelle campagne, i secondi concentrati nel capoluogo e negli altri centri abitati del territorio. Del resto, pur tenendo conto dell'incertezza dei dati e del loro grado di comparabilità, nel XIX secolo Deruta è caratterizzata da una netta crescita della sua popolazione, alla quale corrisponde un progressivo impoverimento dei contadini (Tab. 1).

**2.** Una prima lenta ripresa del settore della ceramica si registra nella seconda metà del Settecento, per opera di alcuni artigiani che 'riscoprono' l'antica tradizione manifatturiera. Lo storico perugino Annibale Mariotti, verso la fine del secolo, riferendosi a Deruta, può così esprimersi in questi termini:

fin dai tempi antichi è stata questa terra assai rinomata per le sue maioliche finissime, le quali sebbene ora scemate di numero le fabbriche, non hanno però punto scapitato nella loro perfezione. Le dette maioliche per uso di credenza, per la loro pulitezza, ed eleganza sono molto in credito, non solo in Perugia, ma anche ne lontani paesi (ASSP-1).

Nel 1784, risultano attive soltanto le manifatture di Pasquale Bravetti, Mario Caselli, Giuseppe Cocchi, Bastiano e Giuseppe Grazia, i cui nomi sono riportati in una lettera inviata alle autorità comunali, nella quale si chiede la concessione in enfiteusi dei boschi di proprietà pubblica, in modo da disporre della legna necessaria per alimentare le fornaci. In realtà, questi artigiani si configurano come dei casi isolati, con percorsi le cui origini vanno ricercate all'esterno della stessa realtà derutense. Nessuno di loro appartiene ad antiche famiglie di Deruta attive nella produzione della ceramica. Un Sebastiano Grazia, per esempio, giunge a Deruta intorno alla

Tab. 1. *Popolazione di Deruta e del suo territorio, secoli XVII-XX*

Anni	Comunità del territorio comunale							Totale
	Deruta	Pomonte <sup>b</sup>	Castelleone	Ripabianca	Casalina	Sant'Angelo di Celle	San Nicolò di Celle	
1656 <sup>a</sup>	801		86	125	162	345	370	1.889 <sup>c</sup>
1701	1.039		124	184	188	264	366	2.165
1708	772		95	217	197	292	<sup>d</sup>	1.573 <sup>c</sup>
1736	775		108	142	186	292	<sup>d</sup>	1.503 <sup>c</sup>
1769	896		150	191	220	<sup>d</sup>	<sup>d</sup>	1.457 <sup>c</sup>
1817								2.809
1828	1.119	145	158	210	241	542	665	3.080
1834	1.214	145	154	300	278	607	730	3.428
1853	1.400	176	220	399	318	724	823	4.060 <sup>e</sup>
1861 <sup>f</sup>								4.229
1871 <sup>f</sup>	1.591	278	222	432	371	891	910	4.695
1881 <sup>f</sup>	1.749	294	275	471	409	977	915	5.090
1901 <sup>f</sup>	2.024	378	249	587	431	1.107	1.130	5.906
1911 <sup>f</sup>	1.947	435	259	629	433	1.135	1.122	5.960

Note: <sup>a</sup>Sono censiti solo gli individui con più di tre anni. <sup>b</sup>La frazione di Pomonte fa parte del Comune di Deruta dall'inizio dell'Ottocento fino agli anni Venti del Novecento. <sup>c</sup>Dati incompleti. <sup>d</sup>Dati mancanti. <sup>e</sup>I registri dei censimenti conservati nell'Archivio Storico del Comune di Deruta, depositato presso l'Archivio di Stato di Perugia, riportano una popolazione complessiva di 4.068 individui. <sup>f</sup>Popolazione presente.

Fonti: Corridore 1906; Ferrantini 1948, 314-315; *Riparto dei governi e delle comunità dello Stato Pontificio* 1817, 80; ASCD-3; ASCD-4; *Statistica numerativa delle popolazioni di tutti i comuni e appodati* 1857, 70; Bonelli 1967, tabella IX; Censimenti della popolazione italiana.

metà del Settecento dalla originaria Lodi (ASPN-1), mentre le opere che escono dalla bottega della famiglia Caselli difficilmente si possono ricondurre agli stili e ai modi tipici delle precedenti produzioni derutesi (Busti, Cocchi 1997, 36).

In questo contesto, la produzione della città conosce una nuova e più profonda crisi intorno alla metà dell'Ottocento. Uno storico locale, Giuseppe Bianconi, nel 1889, ma in realtà riferendosi ai decenni precedenti, sottolinea come la lavorazione delle maioliche sia decaduta quasi del tutto, «contandosi appena sei officine di vasellame smaltato bianco; ciò nullameno molti del luogo per esse trovano pane abbondante e così il paese senza essere ricco non è neanche sottoposto ad una vera miseria» (Bianconi 1889, 29).

Lo stesso quadro è confermato nelle inchieste dei decenni precedenti (Calindri 1829, 150), ma anche nella statistica industriale di fine secolo, quando le fabbriche attive a Deruta sono soltanto cinque e producono delle stoviglie comuni con vernici di colore bianco, oppure nero, utilizzate esclusivamente da famiglie contadine, occupando 49 lavoratori<sup>2</sup>.

Il brano di Giuseppe Bianconi, nonostante il giudizio negativo che lo caratterizza, contiene un passaggio di fondamentale importanza per comprendere la successiva inversione di tendenza che alla fine dell'Ottocento si registra nella produ-

zione delle ceramiche derutesi. Negli ultimi anni del secolo, infatti, grazie anche all'impegno profuso in questa direzione dell'amministrazione comunale, il settore è ormai in netta ripresa e proiettato verso il suo definitivo sviluppo. Si tratta di una crescita in parte favorita dal *revival* rinascimentale, che in questo periodo si diffonde in tutti i territori umbri per iniziativa di alcuni ambienti culturali di Perugia, pronti ad estendere i loro interessi anche in direzione di Deruta (Mancini 1982, 75-80); ma ancora una volta la ripresa del comparto, che in realtà matura in pieno Novecento con la nascita di una cooperativa e di nuove aziende, si deve, come alla fine del Settecento, a singole figure di ceramisti, le cui famiglie sono già registrate come attive in questo settore nel censimento pontificio del 1853, oppure ad artisti ed eruditi locali (Busti, Cocchi 1992b, 29-44).

**3.** Spiegare, sia questa inversione di tendenza, sia la momentanea ripresa della seconda metà del Settecento, attraverso un mutato clima culturale, oppure con l'intraprendenza di alcuni artigiani, pronti a riscoprire le tradizioni del passato, appare riduttivo. È necessario chiamare in causa almeno altri due fenomeni. In primo luogo, soprattutto per la congiuntura di fine Settecento, il progressivo intensificarsi di determinate pratiche di consumo da parte dei proprietari terrieri nobili e borghesi del territorio umbro, questi ultimi in lenta ascesa, le cui rendite, derivanti dalla mercantilizzazione dei prodotti delle loro tenute, in particolare grano e olio, consentono di formulare una più consistente domanda di beni di consumo e oggetti d'arte. Si tenga conto che i prezzi di grano e olio sul mercato romano, verso il quale confluiscono i prodotti delle campagne umbre, nel corso dell'età moderna, sono in costante ascesa (Ciuffetti 2009, 5-44). In secondo luogo, e questo è il dato più significativo, sottolineato nel suo testo anche dall'erudito Giuseppe Bianconi, la definitiva 'rinascita' della ceramica derutese si deve al permanere, all'interno del suo tessuto sociale, di una capillare rete di vasai, «cocciari» e «artisti» in grado di preservare e tramandare saperi e conoscenze, mantenendo in vita, seppure in una dimensione dimessa, il tenue filo rosso della tradizione. Del resto, la storiografia umbra ha sempre inquadrato il XIX secolo in un'ottica di crisi perché attenta soltanto alla produzione «maggiore» e di qualità (Bellini 1987b, 145; Bettoni 1998, 45-63), senza avere una chiara percezione dell'esistenza, accanto ai pochi «fabbricanti di maioliche», di un tessuto produttivo «minore», ma ugualmente importante da un punto di vista sociale, malgrado il suo scarso spessore quantitativo, rivolto al mercato locale e caratterizzato dalla realizzazione di oggetti modesti d'uso comune. Se questo insieme di artigiani, dunque, che emerge dai dati del censimento pontificio del 1853 e da alcuni Stati delle anime d'inizio secolo non è rilevante nell'immediato, lo diventa, però, in prospettiva. Nel quadro di un'economia locale caratterizzata essenzialmente dal lavoro agricolo, con una compagine sociale composta quasi esclusivamente da contadini poveri, coloni, braccianti e da un variegato universo di mestieranti con attività dal carattere precario ed occasionale, le risorse offerte dal settore della ceramica si configurano, inoltre, come l'unico elemento di diversità, in grado di assicurare dei redditi non trascurabili.

**4.** Il censimento del 1853 consente di isolare e definire questa piccola realtà colta nel momento culminante della sua congiuntura negativa, sebbene le fonti censuarie

siano state generalmente utilizzate per studiare le diverse forme della pluriattività rurale, piuttosto che per definire, nell'ambito della struttura professionale della popolazione di un determinato territorio, un preciso settore produttivo (Angeli 1989, 113-136; Doveri 1989, 159-178). Tutti coloro che a questa data sono registrati come vasai, «cocciari», artisti e fabbricanti di maioliche si concentrano all'interno delle mura di Deruta. Nessun artigiano di questa compagine è presente nelle campagne circostanti o negli altri centri del territorio comunale (Tab. 2). Del resto,

Tab. 2. *Struttura professionale della popolazione maschile ≥ 10 anni nei centri e rispettivi territori del Comune di Deruta, 1853 (valori assoluti e percentuali)*

Mestieri e/o condizione sociale e professionale	Centri del territorio comunale di Deruta						
	Deruta	Pomonte	Castelleone	Ripabianca	Casalina	Sant'Angelo di Celle	San Nicolò di Celle
Possidenti <sup>a</sup>	56 (9,7)	2 (3,1)	4 (4,6)	23 (17,0)	10 (7,9)	26 (8,5)	43 (12,2)
Contadini <sup>b</sup>	56 (9,7)	4 (6,1)	-	5 (3,7)	2 (1,6)	24 (7,8)	29 (8,2)
Coloni	183 (31,6)	25 (38,5)	55 (63,2)	48 (35,6)	42 (33,1)	127 (41,4)	106 (30,1)
Braccianti	123 (21,2)	25 (38,5)	19 (21,8)	42 (31,1)	38 (29,9)	84 (27,4)	87 (24,7)
Professioni liberali <sup>c</sup>	6 (1,0)	-	-	-	-	-	-
Impiegati <sup>d</sup>	10 (1,7)	-	-	-	1 (0,8)	-	2 (0,6)
Religiosi	7 (1,2)	1 (1,5)	2 (2,3)	1 (0,7)	3 (2,4)	1 (0,3)	3 (0,9)
Vasai e 'cocciari' <sup>e</sup>	42 (7,2)	-	-	-	-	-	-
Piccoli rivenditori <sup>f</sup>	11 (1,9)	-	2 (2,3)	1 (0,7)	3 (2,4)	4 (1,3)	4 (1,1)
Calzolai e sarti	15 (2,6)	-	-	6 (4,5)	1 (0,8)	9 (2,9)	9 (2,6)
Fabbri e falegnami	9 (1,6)	-	1 (1,2)	1 (0,7)	11 (8,6)	5 (1,6)	6 (1,7)
Muratori e imbianchini	12 (2,1)	-	-	2 (1,5)	4 (3,1)	-	5 (1,4)
Altri artigiani <sup>g</sup>	9 (1,6)	-	-	2 (1,5)	-	-	34 (9,7)
Carrettieri e vetturali	13 (2,2)	-	-	-	-	-	-
Garzoni e servi <sup>h</sup>	19 (3,3)	2 (3,1)	3 (3,4)	2 (1,5)	5 (3,9)	19 (6,2)	18 (5,1)
Altri <sup>i</sup>	8 (1,4)	6 (9,2)	1 (1,2)	2 (1,5)	7 (5,5)	8 (2,6)	6 (1,7)
<b>Totale</b>	<b>579 (100)</b>	<b>65 (100)</b>	<b>87 (100)</b>	<b>135 (100)</b>	<b>127 (100)</b>	<b>307 (100)</b>	<b>352 (100)</b>

Note: <sup>a</sup> In questa voce sono inseriti anche coloro che sono definiti come studenti, in quanto appartengono sempre a famiglie di possidenti. <sup>b</sup> Si tratta di contadini proprietari di piccoli appezzamenti di terra. <sup>c</sup> In questa voce sono compresi: medici, farmacisti, veterinari e periti agrimensori. <sup>d</sup> Si tratta di guardiani, guardie campestri e gendarmi, di un postino e del segretario comunale. <sup>e</sup> Oltre ai vasai e ai 'cocciari', sono contemplati i 'fabbricatori' di maioliche e coloro che sono definiti come 'artisti'. <sup>f</sup> In questa voce sono compresi: macellai, osti, fornai, spacciatori di sale e tutti coloro che sono genericamente definiti come piccoli negozianti. <sup>g</sup> La voce comprende: cardatori, lavoratori della canapa, materassai, costruttori o riparatori di sedie, fusai. Nel caso di San Nicolò di Celle l'elevato numero di individui compreso in questa voce si deve alla presenza di 9 cestai e di 24 costruttori e riparatori di sedie. <sup>h</sup> Si tratta dei garzoni presenti all'interno di famiglie coloniche o di possidenti. <sup>i</sup> La voce comprende: carbonai, un calcinaio, un mugnaio, due cantonieri, quattro individui vagamente definiti come industrianti, pastori, pigionanti generici, pollaioli, barcaioli, poveri.

Fonte: ASCD-5.

quella della ceramica, fin dal suo sviluppo medievale, è un'attività tipicamente urbana. Ciò comporta una netta differenziazione di questi artigiani, anche in termini di mentalità, rispetto al pervadente contesto rurale nel quale operano. In altre parole, il vasaio è totalmente estraneo, sia al mondo mezzadrile, sia alle diverse forme della pluriattività rurale.

Al di là delle considerazioni di carattere generale che si possono fare sulle comunità rurali del XIX secolo, in riferimento all'estrema complessità, variabilità sociale e temporale (pluriennale, stagionale) della nozione di «lavoro» e di «professione»<sup>3</sup>, appare evidente come l'attività dei vasai e dei «cocciari» assuma, all'interno del centro urbano di Deruta, un importante rilievo economico. La loro, dopo quella dei coloni, dei braccianti, dei contadini piccoli proprietari e dei possidenti, è la categoria più numerosa, consentendo anche delle seppur lievi forme di ascesa sociale, che dimostrano come le società preindustriali non siano sempre caratterizzate dall'immobilismo. La condizione del bracciante è spesso sinonimo di povertà, soprattutto per le donne in tarda età rimaste vedove, nonostante siano conviventi con i figli, anche loro classificati come braccianti. Nei registri del censimento del 1853, in riferimento alle sole tre parrocchie del centro di Deruta, molti nuclei familiari di questo gruppo sociale presentano tale configurazione, con una donna, quindi, indicata come capofamiglia. La categoria dei vasai, invece, composta da 24 famiglie, al suo interno contempla diverse figure, riconducibili a tutti i livelli della gerarchia sociale del luogo. Accanto al gruppo dei «cocciari» (10 nuclei), che appare come il gradino più basso della relativa scala, il censimento annota anche 13 famiglie di vasai ed «artisti», il capofamiglia delle quali, in quattro casi, è indicato anche come possidente. In una sola occasione, infine, si utilizza la definizione di «fabbricatore di maioliche». A tutti questi sono da aggiungere altri due nuclei familiari: quello di un canapaio, il cui figlio, sposato, è classificato come vasaio, e quello di un possidente, con alcuni membri indicati anche loro come vasai.

La distanza di questi ultimi dal circostante universo rurale si può misurare anche attraverso la dimensione dei loro nuclei familiari, notevolmente più piccoli di quelli dei coloni, ma anche dei possidenti e dei contadini piccoli proprietari. Pur senza avvicinarsi alle dimensioni delle famiglie dei braccianti, la cui ridotta articolazione risiede in motivazioni opposte a quelle che sorreggono i nuclei allargati dei mezzadri, i vasai presentano delle strutture del tutto simili a quelle degli altri artigiani (Tab. 3). Del resto, il numero medio dei componenti dei nuclei familiari, nell'ambito dei diversi spazi territoriali del Comune, è condizionato dalle caratteristiche economiche e sociali degli stessi: aumenta laddove sono più consistenti i mezzadri e diminuisce nelle località dove si registra una maggiore presenza di braccianti (Tab. 4).

**5.** Nel suo insieme, questo quadro è confermato e reso più esplicito, sempre in riferimento al solo centro abitato di Deruta, da alcuni Stati delle anime redatti nel 1809, dai quali emerge con chiarezza la netta ripresa che il settore della ceramica conosce alla fine del Settecento. Se quella dei vasai e dei «cocciari» costituisce la principale attività artigianale svolta all'interno delle mura cittadine (ma essi rappresentano, in assoluto, anche il gruppo sociale più numeroso dopo i mezzadri), nello stesso

Tab. 3. *Struttura professionale della popolazione di Deruta in base al mestiere del capofamiglia e numero medio dei componenti dei nuclei familiari, 1853*

Categorie sociali	Parrocchie del centro abitato di Deruta (Sant'Angelo, San Nicolò, Santissimo Salvatore)		
	Numero delle famiglie	Numero delle persone	Numero medio dei componenti
Possidenti e professioni liberali	25	135	5,4
Contadini piccoli proprietari	23	154	6,7
Coloni	50	444	8,9
Braccianti	96	336	3,5
Vasai e 'cocciari'	24	98	4,1
Artigiani <sup>a</sup>	26	118	4,5
Altri <sup>b</sup>	28	120	4,3
<b>Totale</b>	<b>272</b>	<b>1.405</b>	<b>5,2</b>

Note: <sup>a</sup> La voce comprende: calzolai, sarti, falegnami, fabbri, muratori, imbianchini, cardatori, canapai, materassai, fusai. <sup>b</sup> La voce comprende: macellai, osti, fornai.

Fonte: ASCD-5.

Tab. 4. *Numero delle famiglie e composizione media nei territori delle frazioni del Comune di Deruta, 1853*

	Numero delle famiglie	Numero degli individui	Numero medio dei componenti
Deruta	272	1.405	5,2
Pomonte	37	176	4,8
Castelleone	40	220	5,5
Ripabianca	74	400	5,4
Casalina	57	318	5,6
Sant'Angelo di Celle	118	726	6,1
San Nicolò di Celle	149	823	5,5
<b>Totale</b>	<b>747</b>	<b>4.068</b>	<b>5,4</b>

Fonte: ASCD-5.

tempo, tale documentazione, non solo rafforza la dimensione urbana di quest'arte, ma dimostra anche l'ampiezza del comparto in riferimento alle diverse fasi del suo processo produttivo e ai differenti mestieri che vi gravitano.

Lo stato delle anime della parrocchia di Sant'Angelo annovera, infatti, accanto ai vasai, la presenza di due individui definiti come «cavatori di terra per far piatti», cioè di argilla, la cui attività si colloca all'origine del processo produttivo della ceramica. Nella parrocchia di San Nicolò, invece, vivono tre «lavoratori di maiolica», figli di donne vedove, rimaste sole, registrate come casengole. Si tratta di semplici manovali, che coadiuvano il lavoro dei vasai. Sullo stesso piano si colloca anche l'unico «infornatore» di maiolica, anch'esso residente nella parrocchia di San Nicolò,

Tab. 5. *Struttura professionale della popolazione maschile ≥ 10 anni nelle tre parrocchie del centro abitato di Deruta, 1809*

Mestieri	Parrocchie del centro abitato di Deruta						
	Sant'Angelo		San Nicolò		SS. Salvatore		Totale (N e %)
	nel paese	in campagna	nel paese	in campagna	nel paese	in campagna	
Contadini coloni		56		55		83	194 (45,5)
Contadini proprietari	1			7			8 (1,9)
Casengoli <sup>a</sup>	4		13	3	5	14	39 (9,1)
Garzoni			2	3		6	11 (2,6)
Vasai e 'cocciari'	9		11		21		45 (10,6)
Lavoratori di maiolica			3				
'Infornatori' di maiolica			1				
Cavatori di terra per piatti	2						2 (0,5)
Calzolai	2		6	1	2		11 (2,6)
Sarti	5		1		2		8 (1,9)
Legnaioli e falegnami <sup>b</sup>	6		10		8		24 (5,6)
Fabbri	3		4				7 (1,6)
Muratori	2		7				9 (2,1)
'Montagnoli'	1				13		14 (3,3)
Possidenti <sup>c</sup>	4		11		1		16 (3,8)
Altri <sup>d</sup>	4		22	1	11		38 (8,9)
Totale	43	56	91	70	63	103	426 (100)

Note: <sup>a</sup> Tra i casengoli 'campagnoli' sono presenti anche un casengolo venditore di vino, uno pollaiolo e sei carbonai, tutti concentrati nella parrocchia del SS. Salvatore. <sup>b</sup> In questa voce sono compresi anche i fabbricanti e riparatori di sedie. <sup>c</sup> Tra i possidenti sono annoverate anche le professioni liberali: un notaio, un medico e un perito misuratore. <sup>d</sup> La voce comprende: quattro religiosi, un guardiano, sei macellai, sette fornai, due speziali, un venditore di vino, due barbieri, due 'armaroli', un ombrellaio, sette 'canapari', un lanaio, un 'capraro', due barcaioli, un povero storpio.

Fonte: ASCD-1.

censito negli Stati delle anime; anche in questo caso si tratta di un manovale che aiuta il vasaio nella fase di cottura dei manufatti ceramici. Sempre all'interno dell'abitato di Deruta sono presenti anche numerosi «montagnoli», dediti, in una prospettiva di pluriattività, a raccogliere e trasportare il legname indispensabile per mettere in funzione le fornaci da ceramica (Tab. 5).

È interessante notare, più in generale, le diverse definizioni utilizzate in questi Stati delle anime, rispetto al censimento del 1853, per individuare mestieri e professioni. In particolare, in questa documentazione d'inizio secolo non compare il termine bracciante, sostituito, con lo stesso significato, da quello di casengolo. In realtà, almeno nelle vallate e nelle pianure umbre, quest'ultimo corrisponde al lavoratore della terra che risiede nelle campagne, in capanne o case di fango da lui stesso edificate, a differenza del bracciante che vive all'interno dei borghi, svolgendo dei lavori non sempre collegati all'agricoltura. Il casengolo, o giornaliero, pur collocandosi ai margini della mezzadria, per essere occupato solo quando si richiedono quote aggiun-

tive di forza lavoro, è funzionale a questo sistema economico. Spesso si tratta di mezzadri rimasti senza terra: pur tenendo conto dei diversi criteri di rilevazione e della differente consistenza numerica degli individui conteggiati, il confronto tra gli Stati delle anime del 1809 e il censimento del 1853 consente di evidenziare una forte crescita di braccianti e casengoli. Il fenomeno, particolarmente visibile nella prima metà dell'Ottocento, si configura, infatti, come la diretta conseguenza dei continui processi di unificazione di più appezzamenti di terra, in modo da garantire dei redditi più elevati alla famiglia del coltivatore rimasto<sup>4</sup>. Del resto, a sottolineare la presenza di abitazioni precarie nelle campagne di Deruta è anche lo storico Annibale Mariotti che, nella seconda metà del Settecento, riferendosi a Sant'Angelo di Celle, annota:

la morbidezza del terreno, la mancanza delle pietre e le vane mutazioni del corso del Tevere in questi piani diede occasione ai loro abitanti di formarvi frequenti casucce di creta per comodo loro, massimamente in tempo delle faccende campestri, e molte ancora se ne veggono tuttavia. Queste non celle laterizie, ma celle argillacee potrebber chiamarsi (ASSP-1, 17)<sup>5</sup>.

**6.** Il comparto della ceramica emerge anche dalla statistica industriale del 1824, rilevazione condotta nella fase declinante del settore. La statistica riporta soltanto tre manifatture attive ed altre tre non sempre funzionanti, ma controllate dai medesimi «capi fabbricatori». In realtà, la statistica industriale, tra le fabbriche o manifatture, annota esclusivamente le fornaci, tutte poste all'interno delle mura cittadine: oltre alle tre perennemente in funzione, di proprietà di Prospero Caselli (attiva dal 1754), Giuseppe Grazia (nel 1762) e Antonio Bicchioni (inaugurata nel 1800), le altre «vengono ad essere azionate qualche volta all'anno da diversi operai». Indicativamente, non risultano opifici aperti nel primo ventennio dell'Ottocento. Nello stesso tempo, però, la statistica informa che «vi sono alcuni dilettanti che fra l'anno fanno circa sei o sette cotte l'anno, ma non sono nel numero dei capi fabbricatori». Per «cotta» è da intendere l'accensione della fornace per la cottura dei manufatti ceramici, che provengono da tutte le botteghe del centro abitato. Le tre manifatture attive, di cui si danno notizie certe sull'ammontare della produzione (circa 24.000 pezzi l'anno per ogni opificio), oltre ai titolari, complessivamente offrono lavoro a 24 operai (ASCD-2).

Tenendo conto che la statistica industriale del 1824 non contempla i singoli vasai o gli «artisti», i quali lavorano a domicilio, ma soltanto i manovali delle fornaci, e che tutta l'attività ruota, quindi, intorno a poche figure di «fabbricanti», nei primi decenni dell'Ottocento si assiste, molto probabilmente, ad una sorta di accentrimento delle produzioni, tale da consentire una significativa progressione sociale di alcune famiglie 'storiche' di questo settore, di fatto molto più ampio di quanto descritto nella stessa indagine. Il padre di Prospero Caselli, Gregorio, nello stato delle anime del 1809 è indicato come «cocciaro» proprietario di casa, come del resto anche Michelangelo Bicchioni, padre di Antonio. I figli di Giuseppe Grazia, anch'egli nel 1809 classificato come «cocciaro», nel censimento del 1853 sono classificati come possidenti, ma tale è la condizione della loro famiglia anche all'inizio del secolo. Concentrazione e controllo delle attività lavorative consentono, dunque, a questi pochi nuclei familiari di compiere un'importante progressione sociale.

Intorno al 1860, Antonio Grazia, figlio di Giuseppe, oltre ad una fornace da maiolica, accesa 11 volte l'anno, con una produzione di 33.000 pezzi («tondini piani e cupi, piatti grandi e vasami»), è titolare anche di una cava di pietra e di una fornace da calce. I suoi fratelli Salvatore e Domenico dispongono di un'altra fornace a testa: la prima, accesa anch'essa 11 volte l'anno produce 33.000 pezzi; la seconda, invece, più piccola, produce 26.000 oggetti, grazie a 13 cotture (ASCD-6). Quella dei Grazia, dunque, è una dinastia importante che nel suo percorso di ascesa sociale ed economica arriva a controllare tutte le fasi dei processi produttivi della calce e della ceramica. Non a caso, nel corso del Novecento, i Grazia sono presenti in tutte le prime esperienze industriali e imprenditoriali che riguardano il settore della maiolica<sup>6</sup>. Sempre intorno al 1860, anche le famiglie Caselli e Bicchioni dispongono, ognuna, di una fornace con le stesse caratteristiche delle precedenti. A questa data, inoltre, accanto a tali opifici risultano in funzione anche una nuova fornace da maiolica di proprietà di Giovanni Vitalini, appartenente ad una nota famiglia di possidenti del luogo, ed una fornace da stoviglie.

Il settore, dunque, nonostante sia in una fase di recessione, nella seconda metà del XIX secolo continua ad avere un ruolo centrale e di snodo sociale nel precario quadro economico di Deruta. I prodotti ceramici cotti nelle sei fornaci attive nel 1860 sono realizzati, infatti, con argilla proveniente da tre cave poste in prossimità del centro abitato. In tutte le relazioni che descrivono queste cave si sottolinea l'importanza che esse rivestono per i ceti subalterni, che in questi luoghi trovano insostituibili occasioni di lavoro:

la terra palombina da maioliche viene cavata da molti individui del paese stesso che poi la trasportano alle rispettive fabbriche (ASCD-7); la terra non si cava a giornate, ma si bene da più manovali viene cavata ad ore interrotte e quindi dalla cava si trasporta (a mezzo di vitture a soma) alle rispettive fornaci traendone il pagamento di centesimi 13 per ogni 50 chilogrammi (ASCD-8).

**7.** Sarebbe interessante, come ultima analisi, verificare se all'interno del gruppo dei vasai e dei «cocciari» siano presenti, nel lungo periodo, comportamenti demografici diversi rispetto al mondo rurale nel suo insieme, in considerazione della distanza che separa i primi da quest'ultimo. Nelle aree dell'Europa centrale dove nel corso dell'età moderna avanza la protoindustrializzazione, quest'ultima si dimostra capace di rompere l'equilibrio tra popolazione e risorse disponibili che condiziona le società tradizionali. Come è noto, si tratta di un equilibrio ottenuto subordinando la creazione di nuovi nuclei familiari al possesso della terra o di un laboratorio artigianale, che comporta un'età nuziale relativamente alta, la quale tende a crescere nelle classi poste nei gradini più bassi delle gerarchie sociali (Kriedte, Medick, Schlumbohm 1984). È evidente come sia del tutto improprio applicare il sistema demo-economico della protoindustrializzazione europea alla realtà di Deruta, sia dal punto di vista cronologico, sia per i diversi contesti economici e sociali. I censimenti e gli Stati delle anime, inoltre, non si configurano come degli strumenti adatti per condurre analisi di questo tipo. È possibile, però, mettere a confronto l'età degli uomini dei diversi gruppi sociali al momento della nascita del primo figlio che, al momento del censimento, risulta ancora registrato all'interno del suo nucleo

familiare. Non si tratta, ovviamente, di un dato certo e pienamente attendibile, in quanto ci sono in gioco diverse variabili: il primo figlio effettivo potrebbe già essere sposato e quindi avere un suo nucleo familiare non registrato all'interno di quello del padre, oppure potrebbe essere morto, in considerazione anche dell'elevato tasso di mortalità infantile che condiziona le società preindustriali. Tenendo conto di tutti questi aspetti e delle insidie che minano un percorso del genere, ma soprattutto eliminando le situazioni più dubbie, in base ai dati del censimento del 1853 i vasai fanno registrare, al momento della nascita del presunto primo figlio (da utilizzare come un indicatore grezzo dell'età matrimoniale), un'età leggermente più bassa di quella dei braccianti e dei coloni: essa è pari a 28,3 nel primo gruppo e, rispettivamente, a 29,4 e 29,1 negli altri due<sup>7</sup>. Tale scarto, seppur minimo, si può attribuire alla maggiore sicurezza economica che, per le nozze e per il concepimento dei figli, è in grado di assicurare il mestiere del «cocciaro», rispetto alla condizione dei giornalieri, la cui precarietà è evidente, ma anche dei mezzadri, che possono perdere improvvisamente il loro podere con la casa colonica. Un evento, quest'ultimo, abbastanza ricorrente nelle campagne umbre dell'Ottocento. Non è un caso che lo stesso valore medio, per i contadini piccoli proprietari di appezzamenti di terra e per gli artigiani, si attesti su un livello simile a quello dei vasai: 28,4 nel primo caso, 28,5 nel secondo (ASCD-5).

Ulteriori indicazioni sulle reti sociali che sostengono lo sviluppo delle attività manifatturiere legate al settore della ceramica, consentendone il definitivo cambiamento tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Novecento, possono derivare anche dalla disamina delle strategie matrimoniali e delle scelte di padrinate da parte dei capifamiglia delle maggiori dinastie. In entrambi i casi, esse si dirigono verso il ceto dei possidenti del luogo, rappresentato da proprietari terrieri e professionisti. In altre parole, i ceramisti, nel momento in cui le loro attività tendono a consolidarsi, rafforzano i loro legami con il gruppo dei notabili, di cui entrano a far parte a pieno titolo. Si tratta di comportamenti che sottolineano, ancora una volta, la distanza di questo ceto dal mondo rurale e dalle altre forme di pluriattività che esso alimenta. In tal senso, il caso più emblematico è quello dei Grazia. Intorno agli anni Settanta dell'Ottocento, Zenobia Grazia, figlia di Antonio, si sposa con Marsilio Magnini, appartenente a quella che si può considerare la più importante dinastia di Deruta, sia sotto il profilo economico, sia dal punto di vista del prestigio sociale, a sua volta unita alle famiglie più eminenti del territorio. I Magnini, infatti, compiono la loro ascesa sociale nel corso del XVIII secolo come proprietari terrieri, consentendo alle generazioni successive di affermarsi nel mondo delle professioni mediche e nell'ambito delle carriere militari. Nello stesso tempo, nella prima metà del Novecento, quando l'attività artigianale dei Grazia assume un carattere più industriale, i Magnini partecipano direttamente alla gestione della loro azienda. Non a caso, nel 1922, quando i Grazia decidono di fondare una nuova impresa, il principale azionista della società, con il 20% delle quote, diventa Milziade Magnini, figlio di Marsilio e di Zenobia Grazia, nominato anche presidente del consiglio di amministrazione. Il matrimonio, quindi, in questo caso si colloca all'origine di precise scelte imprenditoriali, modificando i riferimenti economici dei Magnini. Del resto, i

matrimoni possono favorire anche quei processi di concentrazione delle attività produttive ai quali si accennava in precedenza. Nella frazione di Ripabianca, negli ultimi anni dell'Ottocento, si segnala una piccola fabbrica di terrecotte gestita da Eugenio Berti. Egli ottiene la conduzione della fornace, ma anche della cava che fornisce la materia prima, da un possidente del luogo, Domenico Lanzi. Il matrimonio tra Eugenio e Annunziata, sorella di Domenico, consente, in questo caso, di annullare le differenze tra proprietà e conduzione (Ciuffetti 2011).

**8.** Tra Sette e Ottocento, dunque, il settore della ceramica assume a Deruta dei connotati che lo caratterizzano in maniera forte, sia dal punto di vista sociale, sia sotto il profilo economico. Il suo sostanziale 'isolamento', rispetto al contesto rurale che lo vede crescere, tende progressivamente a scemare nel corso del Novecento, parallelamente alle trasformazioni che investono il mondo dell'agricoltura. Del resto, la definitiva affermazione della ceramica in chiave industriale, che matura nei decenni del secondo dopoguerra, avviene nello stesso momento in cui si esaurisce la centralità economica delle campagne, anche come conseguenza del definitivo tramonto del patto mezzadrile. È nel settore della ceramica che a Deruta si realizza la conversione della manodopera da agricola ad artigiano-industriale. A questa dinamica corrisponde anche la forte crescita demografica del capoluogo, che sottrae abitanti alle sue stesse frazioni. In questa prospettiva, attraverso una lunga e lenta transizione, che dagli equilibri della società tradizionale conduce alla dimensione della modernità, al ruolo centrale ed esclusivo dell'agricoltura si sostituisce un'altra forma di economia dal forte carattere univoco: quella basata sull'artigianato artistico, con tutte le contraddizioni e i rischi che un'eccessiva specializzazione di questo tipo comporta (Albertini 1964, 120-138). Si tratta, però, di una problematica estranea ai limiti cronologici ed alle tematiche affrontate in questo contributo.

<sup>1</sup> La mappa, redatta da Alpinolo Magnini, uno studioso locale, e pubblicata nella rivista «Faenza» nel 1939, è riproposta in Busti, Cocchi 1992a, 76.

<sup>2</sup> L'arretratezza di Deruta è confermata dal fatto che a Gualdo Tadino sono attive otto fabbriche, dotate di forni per stoviglie ordinarie, ma anche per maioliche artistiche, e di macine per le vernici. Complessivamente, questi opifici danno lavoro a ben 200 operai (MAIC-DIRSTAT 1893, 49-50).

<sup>3</sup> Mi permetto di rimandare alle considerazioni contenute in Ciuffetti 1992, dove si analizzano le diverse forme della pluriattività rurale (in particolare le migrazioni stagionali e la tessitura domestica), in riferimento all'articolazione sociale (possidenti, piccoli proprietari, coloni, braccianti, artigiani, questuanti) di una piccola comunità dell'Appennino marchigiano.

<sup>4</sup> Questi aspetti sono sottolineati in Bellini

1987a, 105. Sulla figura del casengolo, come esempio di riferimento, si veda Bettoni 1993, 9-58. Più in generale, sulle figure del bracciante e del casengolo e sui connotati che esse assumono in Umbria, si rimanda a Nenci 1989, 203-204.

<sup>5</sup> Sulle architetture rurali in Umbria, comprese le abitazioni di terra, si veda il capitolo «Casa, capanna, grotta. Uso e carattere degli ambienti quotidiani» in Chiuini 1986, 125-155.

<sup>6</sup> Sulla storia di questa importante dinastia di ceramisti si veda il recente volume di Busti, Cocchi 2009.

<sup>7</sup> Questi dati trovano conferma nell'età media al matrimonio degli uomini che, nelle campagne perugine del XIX secolo, risulta di 28 anni, mentre per le donne è di 25. A Cortona, invece, l'età media degli uomini al primo matrimonio è leggermente al di sotto dei 29 anni. Si veda Tittarelli 1995, 308-309.

## Riferimenti archivistici

ASCD	Perugia, Archivio di Stato, Archivio Storico del Comune di Deruta
ASPN	Perugia, Archivio di Stato, Notarile
ASSP	Perugia, Archivio Storico del Monastero di San Pietro
ASCD-1	ASCD, b. 2, <i>Stato delle anime della Parrocchia di S. Nicolò della Terra di Deruta, 1809; Stato delle anime della Pieve di S. Angelo, Cantone di Deruta Dipartimento del Trasimeno, 1 settembre 1809; Stato delle Anime della Cura di S. Salvatore di Deruta nell'anno 1809.</i>
ASCD-2	ASCD, b. 2, f. «Manifatture industrie. Maiolica 1804-05/1824», <i>Statistica industriale e manifatturiera. Quadro parziale del Regno Minerale, anno 1824.</i>
ASCD-3	ASCD, b. 2, <i>Stato generale di tutta la popolazione componente la potesteria della Comunità di Deruta ed annessi in forma della nuova divisione territoriale a tutto 1 giugno 1828.</i>
ASCD-4	ASCD, b. 17, f. «Statistica. Carte relative censimento della popolazione dal 1831 al 1861», <i>Stato dell'animato rimesso alla Delegazione, Deruta 29 dicembre 1834.</i>
ASCD-5	ASCD, b. 16, <i>Registri del censimento del 1853.</i>
ASCD-6	ASCD, b. 4, f. «Statistica mineraria, del bestiame, delle strade dal 1862 al 1865», <i>Quadro statistico delle fornaci esistenti nel Comune di Deruta nell'anno 1860, Deruta 29 agosto 1862.</i>
ASCD-7	ASCD, b. 4, f. «Statistica mineraria, del bestiame, delle strade dal 1862 al 1865», <i>Quadro riguardante miniere, sorgenti minerali, cave e torbiere, officine (forni e fornaci), 16 gennaio 1862.</i>
ASCD-8	ASCD, b. 4, f. «Statistica mineraria, del bestiame, delle strade dal 1862 al 1865», <i>Quadro statistico delle cave esistenti nella Comune di Deruta nell'anno 1860, Deruta 29 agosto 1862.</i>
ASPN-1	ASPN, Notaio Sebastiano Romani, prot. 5729, cc. 96r-99r.
ASSP-1	ASSP, ms. CM 293, <i>Memorie storiche de castelli e ville del territorio di Perugia raccolte da Annibale Mariotti. Porta San Pietro.</i>

## Riferimenti bibliografici

- R. Albertini 1964, *Deruta e le sue maioliche: un esempio di sede ad univoca economia artigianale*, «Rivista geografica italiana», 71, 2, 120-138.
- A. Angeli 1989, *Il censimento quale fonte per l'analisi della pluriattività: un tentativo riferito alle campagne emiliane nell'Ottocento*, in P. Villani (a cura di), *La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto*, «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 11, 113-136.
- L. Bellini 1987a, *Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, in *Scritti scelti*, Editoriale Umbra, Foligno, 101-140.
- L. Bellini 1987b, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, in *Scritti scelti*, Editoriale Umbra, Foligno, 141-239.
- F. Bettoni 1993, *Una piccola terra nell'Umbria centrale*, in F. Bettoni, O. Turrioni (a cura di), *Cannara nell'Umbria, la banda musicale, centocinquant'anni*, Concerto musicale «Francesco Morlacchi», Cannara, 9-58.
- F. Bettoni 1998, *Insedimenti produttivi, produzioni e mercati*, in G.C. Bojani (a cura di), *Il lavoro ceramico. Sintesi dell'arte*, Electa, Milano, 45-63.
- G. Bianconi 1889, *Monografia della Terra e Comune di Deruta*, Unione Tipografico-Editrice, Torino.
- T. Biganti 1995, *Un esempio di utilizzazione delle fonti catastali antiche: botteghe e fornaci di vasai nel borgo di Deruta nei secoli XIV e XV*, «Archivi per la storia», 8, 1-2, 59-70.
- F. Bonelli 1967, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, ILTE, Torino.
- G. Busti, F. Cocchi 1992a, *La ceramica derutense dal XIII al XVI secolo nei reperti da recenti scavi locali*, in G.C. Bojani (a cura di),

- Ceramica tra Marche e Umbria dal Medioevo al Rinascimento*, Archeoclub d'Italia, Fabriano, 65-82.
- G. Busti, F. Cocchi 1992b, *Tradizione e innovazione nella ceramica derutese del Novecento*, in G.C. Bojani (a cura di), *Ceramiche umbre, 1900-1940*, Electa/Editori Umbri Associati, Perugia, 29-44.
- G. Busti, F. Cocchi 1997, *Maestri ceramisti e ceramiche di Deruta*, Arnaud-Gramma, Perugia.
- G. Busti, F. Cocchi 2009, *Museo della fabbrica di maioliche Grazia di Deruta*, Electa/Editori Umbri Associati, Perugia.
- G. Calindri 1829, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Garbinesi e Santucci, Perugia.
- F. Chiapparino, R. Covino 2001, *Sistemi locali d'impresa e industrializzazione diffusa nella Provincia di Perugia. Tre rami minori: carta, ceramica e tipografia*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Comunità di imprese. Sistemi locali in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 221-278.
- G. Chiuini 1986, *L'architettura popolare in Italia. Umbria*, Laterza, Roma-Bari.
- A. Ciuffetti 1992, *Ambiente rurale e "borghe- sie" manifatturiere dell'Ottocento: i Cianni di Pievebovigliana*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», Ancona.
- A. Ciuffetti 2009, *Economie, modelli di consumo e gerarchie sociali nell'Italia centrale, secoli XVII-XIX*, in G. Villanacci (a cura di), *Consumo e consumismo, fenomeno sociale e istanze di tutela*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 5-44.
- A. Ciuffetti 2011, *Deruta e il suo territorio. La storia e i documenti*, 2, *Dal Seicento all'età contemporanea*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia.
- F. Corridore 1906, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Loescher, Roma.
- A. Doveri 1989, *Aggregato domestico e pluriattività nella provincia pisana di metà Ottocento attraverso i dati del censimento toscano del 1841*, in P. Villani (a cura di), *La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto*, «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 11, 159-178.
- A. Ferrantini 1948, *Un censimento inedito dello Stato Pontificio (26 marzo 1769)*, «Statistica», 8, 2-3, 280-341.
- P. Kriedte, H. Medick, J. Schlumbohm 1984, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Il Mulino, Bologna.
- MAIC-DIRSTAT 1893, *Annali di statistica. Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Perugia (Umbria)*, Bertero, Roma.
- F.F. Mancini 1982, *Il revival rinascimentale della maiolica umbra tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento: i casi di Deruta e Gubbio*, in G. Guaitini (a cura di), *Maioliche umbre decorate a lustro e la ripresa ottocentesca. Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio*, Nuova Guaraldi, Firenze, 75-80.
- G. Nenci 1989, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino, G. Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino, 187-257.
- U. Nicolini 1997, *Il paese dell'arte civile. Scritti di storia di Deruta e della ceramica derutese*, Arnaud-Gramma, Perugia.
- Riparto dei governi e delle comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati 1817*, Reverenda Camera Apostolica, Roma 1817.
- Statistica numerativa delle popolazioni di tutti i comuni e appodiati dello Stato Pontificio alla fine del 1853 1857*, Reverenda Camera Apostolica, Roma.
- L. Tittarelli 1989, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in R. Covino, G. Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino, 135-186.
- L. Tittarelli 1995, *La scelta del coniuge tra i mezzadri dell'Italia centrale nel XIX secolo*, in D.I. Kertzer, R.P. Saller (a cura di), *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, Le Lettere, Firenze, 303-318.

## Riassunto

*Il settore della ceramica a Deruta tra Sette e Ottocento attraverso i censimenti e gli Stati delle anime*

Nel saggio viene descritta l'evoluzione del settore della ceramica, nel periodo compreso tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, in un importante centro produttivo dell'Italia centrale: Deruta (Umbria). In particolare, l'intero processo lavorativo è analizzato in tutte le sue diverse fasi attraverso i mestieri, legati a questo settore, che emergono da alcuni Stati delle anime dell'inizio del XIX secolo e dal censimento pontificio del 1853. In questo modo è possibile valutare la consistenza di questa attività, il suo peso nell'economia prevalentemente rurale del territorio di Deruta e le implicazioni di natura demografica che essa comporta. Il numero degli occupati e la composizione dei loro nuclei familiari consentono di definire un settore produttivo di grande importanza, isolato ed autonomo rispetto alle altre attività economiche del luogo, capace di generare redditi non trascurabili e di assicurare migliori aspettative di vita, ma anche di resistere al lento declino che lo investe nel corso dell'età moderna.

## Summary

*Census and stati animarum for the study of ceramics industry in Deruta between 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> century*

The topic of this study is the development of the ceramics industry in Deruta (Umbria), a very important locality of central Italy, between the end of 18<sup>th</sup> century and the first half of 19<sup>th</sup> century. The author analyzes the whole process of manufacturing related to the crafts connected to ceramics, as it results from data in the *stati animarum* of the beginning of 19<sup>th</sup> century and from the census of 1853. In this way, it is possible to evaluate the considerable importance of this activity in a mostly rural economy such as that of Deruta. At the same time, the study enables to analyze the demographics of the area. Exact information about the number of employees and of their families highlights the central role of this activity, separated and autonomous from the economical realities of the whole area.